

# Diritto, Immigrazione e Cittadinanza

## Fascicolo n. 2/2021

### LA CRISI DEI MIGRANTI NEL MEDITERRANEO CENTRALE: LE OPERAZIONI *SEARCH AND RESCUE* NON SONO UN FATTORE DI ATTRAZIONE

di Carlo Amenta, Paolo Di Betta, Calogero “Gery” Ferrara

***Abstract:** Questo saggio riassume alcuni risultati che emergono dalle nostre ricerche in merito alla crisi migratoria lungo la rotta c.d. del Mediterraneo Centrale. In uno scenario geopolitico nord-africano deteriorato, condizionato soprattutto dall'instabilità della Libia, i nostri risultati evidenziano che le operazioni search and rescue (SAR) in mare non costituiscono un fattore di attrazione (pull factor), contrariamente a quanto sostenuto da più parti, né tantomeno contribuiscono, come temuto, ad aumentare la probabilità di morte in mare dei migranti. Il flusso migratorio è causato dalle condizioni strutturali dei Paesi di origine, dalla necessità di fuga da situazioni di disperazione e di ricerca di un futuro migliore, ed è facilitato dalla presenza di network criminali, che vanno contrastati senza alcuna esitazione.*

***Abstract:** We present a synthesis of some results of our research on the migrant crisis along the Central Mediterranean Route. In the uncertain North-African geopolitical scenario, characterized by Libya's instability, our results show that, contrary to common beliefs, the search and rescue operations (SARs) at sea are not a pull factor and do not contribute to increase the probability of dying at sea: SARs save the lives of migrants. The migrant flow originates from the structural conditions of the sending countries and is facilitated by the criminal networks, whose activity needs to be contrasted.*

# LA CRISI DEI MIGRANTI NEL MEDITERRANEO CENTRALE: LE OPERAZIONI *SEARCH AND RESCUE* NON SONO UN FATTORE DI ATTRAZIONE

---

di Carlo Amenta, Paolo Di Betta, Calogero “Gery” Ferrara\* \*\*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Le SAR governative. – 3. L’evidenza empirica sulle SAR come fattore attrattivo. – 3.1. Le SAR aumentano i morti durante la traversata in mare? – 3.2. Il mercato del contrabbando di esseri umani: una prospettiva parziale, dal lato dell’offerta. – 3.3. La prospettiva dal lato della domanda: contrastare le cause della migrazione nei Paesi di origine. – 3.4. La prospettiva dal lato della domanda: le condizioni politiche nei Paesi di transito. – 3.5. La prospettiva dal lato della domanda: l’importanza di smantellare le organizzazioni criminali. – 3.6. La prospettiva dal lato della domanda: l’effetto complessivo. – 4. Discussione. – 5. Conclusioni.

## 1. Introduzione

In questo saggio illustriamo alcune evidenze empiriche che emergono da una ricerca che stiamo conducendo da alcuni anni, sulla scia di alcune indagini dirette dalla Procura della Repubblica di Palermo in merito alle organizzazioni criminali dedite al traffico di uomini (*smuggling*) ed alla tratta di esseri umani (*trafficking*) sulla rotta migratoria c.d del Mediterraneo Centrale, con particolare riguardo alle indagini denominate *Glauco* e via via numerate da 1 a 4.

Nella nostra ricerca abbiamo preso le mosse dai dubbi emersi da più parti sulle operazioni di pattugliamento in mare con finalità di ricerca e salvataggio condotte sotto l’egida dell’Italia o dell’Unione Europea, comunemente note come attività di *search and rescue* (in breve: SAR) governative. Per esempio, Frontex ha espresso dubbi sugli effetti benefici delle SAR e in generale è stata spesso critica nei loro confronti. Secondo Frontex,

---

\* Amenta e Di Betta sono professori associati dell’Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche; Ferrara è magistrato in servizio presso la Procura della Repubblica di Palermo – Direzione Distrettuale Antimafia.

\*\* Questo lavoro prende lo spunto dalla partecipazione di Amenta e Di Betta al convegno-webinar *Quale governo per le migrazioni?* tenutosi online il 20 novembre 2020, organizzato dai dipartimenti Di.SEA.DE – Dipartimento di Scienze Economico-Aziendali e Diritto per l’Economia e dal Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università Bicocca di concerto con ADiM Associazione Diritto e Migrazioni, Università della Tuscia, ASGI Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione. Si ringraziano gli organizzatori e l’Università Milano-Bicocca per l’ospitalità, in particolare Monica Bonini, Camilla Buzzacchi e Salvatore La Porta. Ringraziamo Cecilia Corsi e Luca Mario Maserà per l’interesse mostrato per la nostra ricerca. Ringraziamo il referee anonimo per i suoi commenti, che ci hanno fatto migliorare il nostro saggio. Eventuali errori e imprecisioni sono esclusiva responsabilità degli autori.

infatti, le missioni di sorveglianza del confine e le missioni SAR vicine o entro le 12 miglia di acque territoriali libiche hanno rilevanti conseguenze non intenzionali, perché influenzano i piani dei contrabbandieri di esseri umani e sono un *pull factor*, che si aggiunge alle difficoltà già presenti nei controlli al confine e nel salvataggio delle vite in mare<sup>1</sup>. Frontex afferma che tutte le parti presenti nel Mediterraneo Centrale coinvolte nelle operazioni SAR (quindi anche le organizzazioni non governative) aiutano i criminali e i loro traffici illeciti, ancorché in maniera non intenzionale, perché aumentano le *chance* di successo della traversata; i migranti e i rifugiati, incoraggiati dalle storie di chi nel passato è riuscito a raggiungere l'Europa, si avventurano fiduciosi di ricevere assistenza umanitaria. Ci limitiamo a citare solo le osservazioni di Frontex perché esse sono emblematiche, data la rilevanza e l'autorevolezza dell'organismo europeo, e comunque espressione di una ben precisa tendenza in tal senso, a livello politico, e non solo.

Affermazioni come questa o di tenore simile hanno stimolato il nostro interesse e ci hanno spinto a verificare empiricamente l'attendibilità scientifica di alcune ipotesi – comunemente date per assodate – riguardo agli effetti delle SAR. Pertanto, abbiamo applicato alcuni modelli econometrici ai dati ufficiali sulla nazionalità di provenienza dei migranti, cortesemente messi a disposizione dal Ministero dell'interno.

Le risultanze emerse dalle indagini della Procura di Palermo (in particolare, di quelle relative a *Glauco 1*), unite alle elaborazioni sui dati forniti dal Ministero, hanno consentito di delineare un quadro unitario sul fenomeno migratorio e dell'attività criminale gravitante attorno ad esso. In questa sede ci occupiamo della veridicità dell'affermazione che le SAR costituiscano un fattore di attrazione (*pull factor*) per i migranti. Dopo avere analizzato il reale effetto delle SAR governative, possiamo commentare, sulla base di dati affidabili, anche le affermazioni sul supposto ruolo attrattivo delle operazioni SAR delle organizzazioni non governative presenti nell'area.

Facendo leva sui risultati empirici, possiamo affermare che lo stigma che affligge le SAR è frutto di una narrazione che si è appropriata, distorcendoli, di alcuni termini quali i «fattori di attrazione» e «di respingimento» (i c.d. *pull* e *push factors*), termini che sono normalmente usati in ambito di elaborazione teorica senza alcuna coloritura di tipo valutativo che apra il fianco a connotazioni politiche. Nostro ulteriore contributo è stato quello di dimostrare che l'utilizzo improprio di termini in uso nell'elaborazione teorica del fenomeno migratorio ha condizionato le valutazioni sugli interventi opportuni e, in ultima analisi, anche la scelta delle azioni di governo e gestione delle migrazioni e delle sue conseguenze. Al fine di superare questa *impasse*, la nostra proposta è, in prima battuta, di adoperare termini più neutri quando si fa riferimento alle *policy*, distinguendo

---

1. *Annual Risk Analysis* del 2017, p. 32.

semplicemente fra politiche di breve e politiche di lungo periodo, a seconda che esse siano pensate come transitorie o permanenti.

In questo articolo ci siamo permessi di non soffermarci sul dettaglio delle tecniche econometriche utilizzate, convinti che fornirebbero soltanto maggiori ostacoli ad una lettura fluida dei risultati ottenuti; rimandiamo il lettore più curioso sulle tecnicità econometriche al nostro saggio<sup>2</sup>. Dato che non diciamo nulla sui modelli econometrici, il lettore potrebbe rimanere colpito da qualche nostra affermazione di tipo causa-effetto. Invero, anche fra gli economisti è un luogo comune che non si possano individuare relazioni causali attraverso l'econometria, ma noi riteniamo di poter fare delle affermazioni in tal senso perché l'individuazione di relazioni causali è resa possibile da alcune metodologie da noi utilizzate e oramai diffuse nella comunità degli economisti da più di trenta anni. È chiaro che di volta in volta sottolineeremo i limiti nell'interpretazione dei risultati, anche se in assenza di espressa menzione delle tecniche utilizzate.

Il saggio è strutturato nel seguente modo. Nella prossima sezione definiamo le SAR governative e nella successiva (sez. 3) presentiamo i risultati che evidenziano che le SAR, oltre a salvare di per sé un numero rilevantissimo di vite umane, hanno in effetti ridotto la probabilità di morire in mare. Inoltre, mostriamo che una accurata analisi econometrica delle condizioni strutturali dei Paesi di provenienza mette in evidenza una serie particolarmente numerosa di fattori che concorrono a favorire il desiderio di migrare, e confuta il luogo comune che le SAR siano un fattore di attrazione. In conclusione, evidenziamo che le SAR governative sono un intervento reso necessario allorché è venuta meno la politica di lungo termine di cui si era dotata l'Italia, cioè gli accordi con Paesi di transito dei migranti come la Libia, e l'Europa non aveva ancora adottato dei provvedimenti di carattere più ampio e comprensivo riguardo alle politiche sulle migrazioni.

## 2. Le SAR governative

La rotta dei migranti lungo il Mediterraneo Centrale è la più pericolosa rotta migratoria al mondo: nel periodo da noi preso in considerazione, da gennaio 2011 a luglio 2018, le statistiche ufficiali riportano 17840 morti, cioè circa 196 decessi al mese, cifra che è una approssimazione per difetto del numero effettivo. Il punto di svolta nell'atteggiamento delle istituzioni italiane ed europee nei confronti delle morti dei migranti in mare è cambiato con il tragico naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa, in cui hanno perso la vita 368 migranti secondo le stime più accreditate.

---

2. C. Amenta, P. Di Betta, C. Ferrara, *The Migrant Crisis in the Mediterranean Sea: Empirical Evidence on Policy Interventions*, in *Socio-Economic Planning Sciences*, 2021, reperibile nel sito: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0038012121000306>.

Le SAR “governative,” siano esse sotto l’egida dell’Italia o dell’Unione Europea, sono un sottoinsieme delle operazioni di pattugliamento in mare, per cui vanno individuate sulla base delle loro caratteristiche. Innanzitutto, si qualificano come potenziali SAR soltanto le operazioni effettuate a partire da ottobre 2013. Inoltre, occorre che il mandato della missione faccia espresso riferimento all’obiettivo di ricercare attivamente migranti da salvare. La novità del mandato SAR sta nel fatto che alle operazioni di pattugliamento antecedenti a *Mare Nostrum* – realizzata in via esclusiva dall’Italia – non era espressamente richiesto di ricercare attivamente le imbarcazioni da soccorrere, mentre è ovvio che i naufraghi a mare debbano essere tratti in salvo, non solo per evidenti motivi morali ma anche alla luce degli obblighi internazionali nascenti dalla convenzione internazionale *Safety of Law at Sea* (SOLAS) e dalla *UN Convention on the Law of Sea* (UNCLOS). Infine, le SAR si caratterizzano per l’ampliamento dell’area di pattugliamento e il maggiore dispiegamento di risorse (forze aereo-navali, equipaggi, dotazioni di attrezzature, ecc.). In sostanza, le operazioni di pattugliamento a partire da *Mare Nostrum* (dall’ottobre 2013, nel periodo da noi considerato) si qualificano come SAR.

L’atteggiamento nei confronti delle SAR è stato costantemente improntato all’avversione. Prima che l’Unione Europea dichiarasse il salvataggio dei migranti come una priorità (*European Agenda on Migration*), a favore delle SAR si erano dichiarate soltanto le organizzazioni umanitarie (per es. *Amnesty International*) e la *International Organisation for Migration* (IOM) dell’ONU. Oltre al già citato atteggiamento di Frontex, secondo cui tutte le SAR nel Mediterraneo Centrale aiutano di fatto il *business* dei criminali, vale la pena ricordare che, ancora qualche settimana prima del lancio della *European Agenda*, Fabrice Leggeri di Frontex si dichiarò contrario a trasformare l’operazione *Triton* in una SAR, per timore che fornisse supporto e alimento al *business* dei trafficanti<sup>3</sup>. Secondo Leggeri, Frontex non poteva accogliere nei propri piani operativi indicazioni sulle SAR pro-attive, perché le SAR non rientravano nel mandato di Frontex e, per quanto a sua conoscenza, nemmeno nel mandato dell’Unione Europea.

Analoghe erano le posizioni espresse dai rappresentanti di alcuni governi europei. Poiché il Primo Ministro Boris Johnson, nel suo discorso alla nazione sulla c.d. *Brexit* (31 gennaio 2020), ha menzionato il riappropriarsi del controllo sull’immigrazione al primo posto fra i poteri che sono stati riacquisiti dal governo inglese, possiamo considerare la posizione del Regno Unito come rappresentativa dell’atteggiamento contrario alle SAR<sup>4</sup>.

---

3. P. Kingsley, I. Traynor, *EU borders chief says saving migrants’ lives “shouldn’t be priority” for patrols*, in *The Guardian*, 22 aprile 2015. Prelevato da: <https://www.theguardian.com/world/2015/apr/22/eu-borders-chief-says-saving-migrants-lives-cannot-be-priority-for-patrols>. 2015.

4. V. anche A. Travis, *UK axes support for Mediterranean migrant rescue operation*, in *The Guardian*, 27 ottobre 2014. Prelevato da: <https://www.theguardian.com/politics/2014/oct/27/uk-mediterranean-migrant-rescue-plan>.

Questo atteggiamento è riassunto in un Report della *House of Lords*<sup>5</sup> (parr. 61-64) dedicato all'operazione EUNAVFOR-Med *Sophia*. In detto Report si afferma che, in quanto SAR, anche *Sophia* (come *Mare Nostrum*) nutre le speranze di un passaggio sicuro: una conseguenza non voluta di *Sophia* è dunque quella di aiutare il *business* dei trafficanti di esseri umani. Operando al di là delle acque territoriali europee, le missioni a mare consentono agli *smuggler* di utilizzare imbarcazioni che a malapena sono adatte ad allontanarsi dalla costa e ad avventurarsi in mare aperto, invece dei barconi precedentemente utilizzati, che erano, in qualche modo, adatti alla navigazione diretta fino alle acque europee. Ciò è in linea con quanto correttamente evidenziato da Frontex<sup>6</sup>: le SAR facilitano l'operato dei contrabbandieri, consentendogli di raggiungere i loro obiettivi con costi minimi, mediante l'utilizzo di imbarcazioni inadatte alla traversata e sovraccariche, messe in mare con il solo scopo di essere intercettate dalle SAR. Invero, i risultati che emergono dalla nostra indagine empirica a prima vista corroborano questa visione, ma trattasi di una prospettiva parziale, perché si limita a considerare soltanto l'effetto dei fattori che operano sul lato dell'offerta! Per avere una prospettiva completa sulle cause del fenomeno occorre prendere in considerazione anche il lato della domanda, dove sono dirimenti le motivazioni che hanno spinto i migranti a partire: finché non si stima l'effetto delle c.d. *root causes*, cioè delle cause della partenza nei Paesi di origine, l'analisi rimarrà parziale. Vedremo fra breve che i risultati sulle *root causes* ribalteranno le conclusioni ora enunciate e "scagionano" le SAR dall'accusa di essere dei fattori attrattivi: il groviglio dei problemi strutturali risiede nei Paesi di origine dei migranti.

### 3. L'evidenza empirica sulle SAR come fattore attrattivo

In questa sezione affrontiamo alcune questioni che sorgono in merito alle SAR. Esse sono riassunte in questa risposta fornita nella *House of Lords* nell'ottobre 2014 da Lady Anelay, *Foreign Office Minister* del Regno Unito. Lady Anelay doveva rispondere ad una interrogazione, posta da Lord Hylton, in merito alle intenzioni del Governo britannico riguardo alla partecipazione alle operazioni di pattugliamento a mare: «Che contributo intende dare il Governo per impedire l'annegamento in mare?» Nella risposta il Ministro Lady Anelay affermò che il Governo non avrebbe sostenuto le operazioni SAR nel Mediterraneo perché, essendo un *pull factor*, incoraggiano i migranti e quindi avrebbero causato più morti, mentre era il caso di concentrare le attenzioni sui Paesi di origine e transito e sulle politiche di contrasto alle organizzazioni criminali.

---

5. House of Lords, *Operation Sophia, the EU's naval mission in the Mediterranean: an impossible challenge*, European Union Committee, 14th Report of Session 2015-16, 13 maggio 2016.

6. *Annual Risk Analysis*, 2017, p. 32.

Abbiamo fatto tesoro di questa affermazione di Lady Anelay e l'abbiamo tradotta in ipotesi da testare. Iniziamo con la questione se con le SAR si verificano effettivamente più morti (sez. 3.1.), poi affrontiamo definitivamente la questione se le SAR siano un *pull factor*. A tal fine procediamo per passi intermedi. In primo luogo, presentiamo i risultati dell'analisi parziale dal solo lato dell'offerta (sez. 3.2.); se ci limitassimo a questa prospettiva, sembrerebbe che le SAR siano un *pull factor*. È per tale ragione che occorre invece considerare pure il lato della domanda (sez. 3.3. e ss.). Le nostre evidenze empiriche ci consentono di rispondere anche alle altre due questioni cui faceva riferimento Lady Anelay: se per prevenire i flussi migratori occorre affrontare le loro cause nei Paesi di provenienza e di transito (per cui l'efficacia delle politiche di rimpatrio è condizionata dall'instabilità politica in questi stessi Paesi, fra cui in primo luogo la Libia; sez. 3.4.) e l'importanza di smantellare i *network* del traffico di uomini per ridurre la migrazione illegale (sez. 3.5.). Nella sez. 3.6. mostriamo il reale effetto attrattivo delle SAR, che è molto limitato.

### 3.1. *Le SAR aumentano i morti durante la traversata in mare?*

Nel 2017 Frontex mise in evidenza il paradosso che nonostante il rafforzato impegno di EUNAVFOR Med/Frontex e delle ONG si continuava ad assistere al crescente aumento del numero dei morti in mare<sup>7</sup>. Frontex correttamente individuava la ragione dell'aumento del numero dei morti nell'utilizzazione, da parte degli *smuggler*, di imbarcazioni sempre più fatiscenti, per di più spesso messe in mare in condizioni atmosferiche impossibili.

La questione se le SAR abbiano contribuito ad aumentare i morti in mare va impostata correttamente, perché giudicare le SAR sulla base del numero dei decessi che si verificano durante le traversate non aiuta a dirimere la questione. Ciò perché il numero dei morti dipende dal numero delle partenze, e finché non si chiarisce da cosa dipendano le partenze non si può affermare che le SAR abbiano determinato un aumento dei morti. Il dato da prendere in considerazione non è il numero dei morti in mare durante le SAR, ma il tasso di mortalità, cioè la probabilità di morire in mare. Dobbiamo considerare la probabilità (un rapporto) invece dei valori assoluti, perché il valore assoluto dei decessi si muove contemporaneamente al numero di coloro che si imbarcano. Usando la probabilità, invece, riusciamo ad isolare il fenomeno “decessi” dall'altro fenomeno, cioè «perché si imbarcano?» (vale a dire, «perché partono?»).

Nella nostra analisi ci siamo mossi dall'osservazione che le partenze sono la somma degli arrivi e dei morti (sui quali i dati sono approssimativi). Riguardo le statistiche sui decessi, va precisato che le organizzazioni internazionali hanno iniziato a prendere nota dei morti in maniera continuativa soltanto dopo il naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013;

---

7. *Annual Risk Analysis*, 2017, p. 33.

ciò vale pure per l'IOM (v. il sito <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>), che utilizza fonti giornalistiche (v. il sito <http://fortresseurope.blogspot.com/>, che è la fonte da noi consultata per calcolare i morti e i salvati in tutto il lasso di tempo preso in considerazione).

Nell'orizzonte temporale considerato, da gennaio 2011 a luglio 2018 (trattasi di 91 osservazioni mensili), le nostre stime forniscono una probabilità di morire del 3,2%, che rimane costante in tutto il periodo considerato, per cui possiamo tranquillamente affermare che la presenza delle SAR non ha fatto aumentare la probabilità di morire in mare.

Abbiamo pure calcolato cosa sarebbe successo se non ci fossero state le SAR pronte ad intervenire a salvare i migranti naufragati. È bene precisare che da questi calcoli abbiamo escluso i salvataggi attribuiti alle guardie costiere di Egitto, Libia, Malta, Tunisia; abbiamo considerato soltanto quelli operati dalla guardia costiera italiana. Se si prendono in considerazione i salvataggi in mare conseguenti al naufragio dell'imbarcazione (come descritto nelle relative notizie riportate dal sito giornalistico di *Fortress Europe* su citato), la probabilità di morire sarebbe stata più alta, vale a dire circa il 5,4% (il 70% in più di quella effettiva). È invero doveroso da parte nostra osservare che alcuni di questi naufragi avrebbero potuto essere evitati grazie al soccorso da parte di altre imbarcazioni, per esempio da qualche peschereccio o mercantile in zona, oppure dalla guardia costiera italiana (che ha sempre operato in senso umanitario anche prima della istituzione delle SAR e di essere impiegata a supporto delle stesse). In effetti i trafiletti e gli articoli giornalistici riportati nel sito di *Fortress Europe* che segnalano i salvataggi non danno informazioni sufficienti riguardo al fatto se la guardia costiera agiva o no a supporto delle SAR. In sostanza, quindi, attribuire tutti questi salvataggi interamente alle SAR non è corretto, ma sicuramente lo è almeno per una sua parte, nel qual caso la probabilità di morire sarebbe in ogni caso compresa fra 3,2% e 5,4%. Vale comunque la pena sottolineare questo risultato, perché aggiunge evidenza a sostegno dell'idea che non solo non c'è stato un aumento della probabilità di morire in mare, ma è addirittura molto probabile che si sia assistito ad un aumento delle persone salvate grazie all'azione congiunta delle SAR insieme allo sforzo indefesso della guardia costiera italiana.

Ogni qual volta vengono presentati dei risultati empirici, gli scettici sono soliti obiettare che col senno di poi chiunque sarebbe in grado di prendere le giuste decisioni, basandole su dati che sono a disposizione ad eventi avvenuti. In effetti, una legittima obiezione alle nostre evidenze empiriche potrebbe essere questa: «I vostri risultati empirici sono presentati oggi, col senno di poi! Cosa ne poteva sapere delle operazioni SAR Lady Anelay nell'ottobre 2014? Non sapendo nulla, ha fatto una dichiarazione prudente!». Ebbene, in primo luogo va detto che Lady Anelay non fece una affermazione molto prudente, al contrario. In effetti, la dichiarazione è molto precisa, senza che fosse supportata da calcoli simili ai nostri, perché

non li aveva commissionati. In secondo luogo, è veramente un peccato che non abbia pensato di esercitarsi in quei calcoli, perché ne aveva la possibilità! Infatti Lady Anelay avrebbe già potuto sapere, allora, tutto quello che sappiamo oggi: se solo avesse avuto il dubbio e avesse richiesto una ricerca empirica, avrebbe potuto fare una *educated guess*. All'epoca del suo discorso, l'operazione *Mare Nostrum* era attiva da 11 mesi (e prossima a finire) ed erano già disponibili 11 osservazioni mensili relative al periodo ottobre 2013-settembre 2014, dal cui utilizzo si sarebbero potuto trarre delle indicazioni di massima sulla relazione fra SAR e probabilità di morire in mare.

Abbiamo rifatto i calcoli con il *dataset* ridotto che era già a disposizione a quel tempo. Trattasi cioè di un *dataset* con 45 osservazioni mensili (da gennaio 2011 a settembre 2014) invece delle 91 osservazioni utilizzate per i calcoli completi presentati sopra. Ebbene, il risultato non cambia: la probabilità di morire è sempre il 3,2%, sia che si usi il *dataset* incompleto al tempo di Lady Anelay (45 osservazioni) sia che si usi quello completo (91 osservazioni). Non possiamo che rammaricarci per l'occasione perduta: nel 2014 Lady Anelay, all'esito di una *educated guess*, non avrebbe accusato le SAR di causare morti in mare.

Tutto ciò dovrebbe essere da monito per coloro che si avventurano in affermazioni sugli effetti degli interventi; in molti casi tali affermazioni non sono corroborate da alcuna evidenza empirica e risulterebbero false, o quantomeno poco corrette, se questa fosse presentata.

### 3.2. *Il mercato del contrabbando di esseri umani: una prospettiva parziale, dal lato dell'offerta*

Il fenomeno delle migrazioni è ingannevole e complesso. È ingannevole perché noi osserviamo soltanto un dato aggregato (il numero degli arrivi, o delle partenze) che è il frutto dell'interazione di moltissimi fattori. Questi fattori sono molti e complessi. Essi agiscono sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta all'interno di un vero e proprio mercato, tanto che il numero degli arrivi/partenze è un valore di equilibrio di quel mercato particolare che si occupa di trasferire esseri umani fra i confini statali. In questo mercato, la domanda è rappresentata da coloro che desiderano lasciare il loro Paese di nascita, per cercare condizioni di vita migliori o per sfuggire a guerre o disastri o per qualsiasi altro motivo, mentre l'offerta è rappresentata da coloro che danno la possibilità di fuggire dal loro Paese, offrendo una serie di "servizi" (se si limitano allo *smuggling*) o approfittando in maniera violenta del loro stato di necessità (sfociando nel *trafficking*). Il dato degli arrivi (e ciò vale anche per quello delle partenze) è un valore aggregato ed unitario, che va invece disarticolato e frammentato, al fine di separare e isolare le forze che agiscono dal lato della domanda dai fattori che agiscono dal lato dell'offerta. Solo così si può comprendere se c'è un reale effetto *pull*, ossia di attrazione, delle SAR, o se invece è maggiore l'effetto *push*,

cioè la spinta a partire, che è da ricercare nei fattori presenti dai Paesi di origine (le famose *root causes*).

Tutto ciò è fondamentale per capire come approntare gli interventi più opportuni.

Ecco cosa succede se consideriamo soltanto il lato dell'offerta. Abbiamo già detto che la presenza delle SAR è stata sfruttata immediatamente dalle organizzazioni criminali, perché hanno messo in mare imbarcazioni a malapena in grado di galleggiare, figurarsi raggiungere il mare aperto. Questo ha consentito loro di ampliare immediatamente la «capacità produttiva» dei loro impianti (detto nel gergo aziendalistico), ovvero ha dato loro la possibilità di «smaltire» velocemente una enorme massa di migranti accumulatasi nei punti di imbarco, mettendo in mare un numero impressionante di migranti desiderosi di fare la traversata verso le coste italiane a qualunque costo.

Se analizziamo il solo dato aggregato delle partenze dal lato dell'offerta, cioè senza considerare i fattori che muovono la domanda, notiamo quanto segue. Durante il periodo delle SAR (a partire da ottobre 2013) le partenze sono aumentate di 7564 persone al mese, da aggiungere a un flusso costante mensile di 6501 che persiste in tutto il periodo (da gennaio 2011 a luglio 2018). Nella nostra equazione di regressione, notiamo che le condizioni proibitive di vento forte (calcolata come il numero di giorni nel mese in cui il vento è almeno forza 7 nella scala Beaufort: vento a 28-33 nodi; dati METEOMAR del Ministero della difesa) sono un fattore deterrente, riducendo di 572 le partenze mensili. Non hanno effetto statistico le condizioni politiche in Libia (nella sez. 3.4. forniamo una dettagliata spiegazione di questa variabile), la probabilità di morire in mare e le condizioni di mare mosso (il numero di giorni nel mese in cui il mare è forza 5 nella scala Douglas, cioè con onde di circa 2,5-4 metri, dati METEOMAR). Queste risultanze verranno ribaltate nelle sezioni successive in cui prenderemo in considerazione i fattori scatenanti le migrazioni dal lato della domanda.

A costo di essere ripetitivi, ma è bene tenere a mente il dato perché sarà utile a breve: se noi guardassimo soltanto al lato dell'offerta, le SAR hanno causato un aumento di partenze mensili pari a 7564, perché è evidente che gli *smuggler* hanno immediatamente messo in mare qualsiasi tipo di imbarcazione per fare fronte all'enorme domanda. Ecco, quindi, che la questione da porre è: da cosa è creata tutta questa domanda?

### *3.3. La prospettiva dal lato della domanda: contrastare le cause della migrazione nei Paesi di origine*

I fondamenti dell'economia di mercato sono un'utile guida nel dissipare la nebbia che avvolge l'equilibrio fra domanda e offerta: il successo di una iniziativa (per intenderci: che siano in molti ad acquistare il prodotto o il servizio offerto) va sempre rintracciato nella sua capacità di soddisfare quelle che nella maggior parte dei casi sono soltanto pretese minime da parte dei clienti. Gli economisti sono sempre molto guardinghi, se non proprio scettici,

riguardo a quelle affermazioni secondo cui il successo di una iniziativa è nelle mani dell'impresa o dell'organizzazione che vende il prodotto/servizio. In sostanza: l'offerta non crea la propria domanda, perché la domanda è un presupposto dell'offerta e solo la domanda può sancire il successo di una proposta commerciale. In effetti, la domanda deve essere almeno latente, potenzialmente pronta ad accogliere la proposta del produttore/venditore, e tutto quello che si richiede al produttore è che si accorga di questa domanda potenziale ancora insoddisfatta e che sia in grado di articolare un'offerta valida. Questa *forma mentis* ci ha spinto a risalire alle fonti della domanda, cioè verso i Paesi di provenienza; per offrire un'immagine metaforica: non è sufficiente rimanere a valle e osservare il maestoso delta del Nilo, occorre risalire alle sue sorgenti, fino al lago Vittoria e al lago Tana.

Nella sezione precedente abbiamo considerato soltanto il lato dell'offerta e abbiamo usato le partenze, che includono sia gli arrivi che i morti. Ora consideriamo un altro modello econometrico, che stima i fattori sul lato della domanda.

Analizzare la domanda nel particolare mercato del contrabbando di esseri umani attraverso i confini statali vuol dire chiedersi perché i migranti partono, cioè che cosa li spinge ad affrontare una vera e propria odissea. Nella nostra analisi dal lato della domanda abbiamo utilizzato il solito database fornito dal Ministero dell'interno sugli arrivi, ma mentre prima (sez. 3.2.) abbiamo aggregato i dati ottenendo solo il dato totale mensile, senza distinguere fra i Paesi di provenienza, ora invece facciamo tesoro della possibilità di tracciare le nazionalità. Per l'analisi della domanda abbiamo lasciato intatto il *dataset* fornito dal Ministero dell'interno: esso è costituito da dati longitudinali riguardanti 43 Paesi (non abbiamo incluso il Western Sahara) nel periodo fra gennaio 2011 e marzo 2016. Può sembrare strano che per capire perché i migranti partano usiamo dati sugli arrivi, ma ciò è dovuto alla possibilità di prendere nota della nazionalità di chi arriva. È un dato di fatto che non possiamo usare i dati sulle partenze, inclusive del numero dei decessi, perché (a) i decessi non sono sempre annotati, nel qual caso sfuggono alle statistiche, e (b) anche se i decessi in mare sono registrati, talvolta non è possibile rintracciare la nazionalità della persona deceduta o dispersa.

Le nostre analisi econometriche ci hanno consentito di calcolare un dato specifico di ogni Paese (per esempio, per l'Eritrea viene fuori un dato costante mensile di 1626 persone), cui si aggiungono o sottraggono ulteriori arrivi a seconda dell'impatto positivo o negativo proveniente dalle variabili esplicative della decisione di migrare che abbiamo incluso nel modello stimato.

Le variabili esplicative delle cause alla radice nei Paesi di origine (le *root causes*) spiegano quindi la domanda dei servizi degli *smuggler* e dei trafficanti: abbiamo considerato quelle di tipo psicologico, meteorologico, geografico, economico, geopolitico, sociale, storico

(fra cui anche il retaggio coloniale). Abbiamo pure inserito le variabili temporali che individuano il periodo di attività delle ONG e delle SAR.

Riportiamo ora in primo luogo le variabili che risultano non significative dal punto di vista statistico, cioè il cui effetto sugli arrivi è irrilevante (ossia pari a zero). Le variabili temporali che individuano le SAR e la presenza delle ONG risultano non significative, quindi durante il periodo delle SAR non si nota un aumento degli arrivi, né la presenza delle ONG modifica tale dato. Queste variabili forniscono già una prima risposta, parziale, alle nostre domande. Risultano inoltre non significative pure le seguenti variabili: la presenza di particolari condizioni proibitive del mare (vento forte o mare mosso sopra una certa soglia di pericolo, sulla base dei dati di METEOMAR di cui sopra), se il Paese appartiene all'accordo monetario che una volta era denominato del franco francese delle colonie (accordo CFA, ora accordo con l'euro), il livello di frammentazione etnica, il livello di frammentazione linguistica, il passato coloniale (distinguendo le ex-colonie di Francia, Portogallo, Belgio, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Italia, Olanda, Svezia, Danimarca-Norvegia, USA).

Sono invece risultate statisticamente significative molte altre variabili, per le quali occorre distinguere se l'impatto è positivo (e quindi fanno aumentare gli arrivi) o negativo (e quindi fanno diminuire gli arrivi). Hanno un impatto positivo: la distanza in linea d'aria dalla capitale del Paese al punto di imbarco (che abbiamo fissato convenzionalmente a Sabrata in Libia); il numero dei morti in mare rilevati nel mese precedente e due mesi prima quello di arrivo (si ha un arrivo in più per ogni morto, e ciò dimostra che il migrante non prende in considerazione il rischio di morire); da quanto tempo sono attivi i conflitti in corso (sempre rispetto al mese di arrivo: c'è un arrivo in più per ciascun mese che è trascorso dall'inizio del conflitto, tolto il primo mese di conflitto); il prodotto interno lordo del Paese (in valore assoluto: una persona in più per ogni miliardo di dollari USA); il grado di urbanizzazione del Paese (in % sulla popolazione: 1,1 persona in più per ogni punto percentuale); l'accesso all'elettricità (in % sulla popolazione: 1,1 persona in più per ogni punto percentuale); la frammentazione religiosa, che risulta essere la variabile con il valore del coefficiente più alto: per ogni punto di frammentazione ci sono 2618 arrivi, mentre se nel Paese la variabile è 0, cioè il Paese è totalmente omogeneo dal punto di vista religioso, arriva solo una persona al mese. Hanno impatto negativo: il tempo in cui il Paese è stato coinvolto nel passato in conflitti ora chiusi (la variabile misura gli anni di guerra: una persona in meno per ogni anno di guerra); il PIL pro capite in dollari USA (all'aumentare del reddito pro-capite, gli arrivi si avvicinano a zero); l'ammontare degli investimenti esteri (il numero degli arrivi tende a zero all'aumentare degli investimenti), il livello della corruzione (gli arrivi si abbassano verso lo zero se il Paese è meno corrotto, cioè se aumenta il valore del *Corruption Perception Index*); la numerosità delle persone appartenenti alla

coorte di 15-34 anni (maggiore è il numero degli appartenenti alla coorte, più gli arrivi si avvicinano a zero).

Come si vede, si tratta di variabili strutturali del Paese, che non possono essere modificate in breve tempo. Alcune delle nostre evidenze empiriche contraddicono il senso comune, come i risultati relativi alle variabili indicative della rischiosità del viaggio; per es.: la distanza del Paese dal punto di imbarco o il numero dei morti nei mesi precedenti l'imbarco, che evidentemente non intimoriscono chi è disperato e vuole partire ad ogni costo.

#### *3.4. La prospettiva dal lato della domanda: le condizioni politiche nei Paesi di transito*

La dichiarazione di Lady Anelay è invero molto importante, perché nella sua estrema sintesi menziona i principali fattori della crisi dei migranti. Pertanto, abbiamo preso in considerazione la situazione politica nei Paesi di transito, perché l'efficacia delle politiche di rimpatrio approntate dall'Italia è stata condizionata dall'instabilità politica della Libia. A tal fine, abbiamo utilizzato una variabile che ci aiuta a tracciare lo stato dell'instabilità politica della Libia, e cioè l'estrazione mensile di petrolio greggio. Infatti, una bassa estrazione di greggio – in relazione al valore massimo potenziale – indica un'alta instabilità politica, per cui abbiamo calcolato il numero di barili di greggio estratti mensilmente in percentuale sul valore massimo di 1,65 milioni di barili. Questo valore potenziale di 1,65 era stato raggiunto in ciascun mese dei due anni precedenti (2009 e 2010) al periodo da noi analizzato; invece nel nostro *dataset* il valore di 1,65 è presente soltanto nel gennaio 2011 e nell'agosto di quell'anno, in cui il regime di Gheddafi crollò, il valore fu addirittura 0.

Mentre nel modello econometrico menzionato nella sez. 3.2., che usava i dati aggregati mensili delle partenze, questa variabile sull'estrazione del greggio non era rilevante statisticamente, quando si considera invece il *dataset* suddiviso per nazionalità, la variabile "petrolio greggio" è statisticamente significativa. Ciò significa che quando, a causa dell'instabilità politica, la produzione di greggio in Libia diminuisce, ecco che gli arrivi aumentano. Quindi su questo punto Lady Anelay aveva ragione: occorre monitorare i Paesi di transito.

In effetti, gli accordi con la Libia del 2008 erano venuti meno con il crollo del regime di Gheddafi e su di essi era in sostanza fondata la nostra politica dei respingimenti di lungo termine; venuto meno il controllo in Libia, le SAR si sono rese necessarie come interventi temporanei in attesa di ripristinare delle politiche di lungo termine. (Ovviamente, non è nostro compito esprimere giudizi sulle politiche di lungo termine, noi rileviamo la loro presenza o meno).

### 3.5. *La prospettiva dal lato della domanda: l'importanza di smantellare le organizzazioni criminali*

Se si vuole ridurre la migrazione illegale è imperativo combattere i *network* criminali. La loro presenza è una sorta di “infrastruttura” (distorta) di cui è dotato il Paese, è come una capacità a disposizione dei cittadini per fuggire via dal loro Paese.

L'evidenza empirica ci consente di isolare l'effetto della presenza del *network* di *smuggler* in un Paese. L'organizzazione criminale oggetto delle indagini *Glauco 1* operava in almeno nove Stati africani (Eritrea, Etiopia, Gambia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Sudan) e ciascuno è individuato dalla variabile *Glauco 1*. Abbiamo stimato che il contributo offerto dalla presenza del *network* è di 458 persone al mese per ciascun Paese; moltiplicando tale valore per nove (tanti sono i Paesi coinvolti nell'indagine *Glauco 1*) si ottiene il valore di 4122 persone al mese. Se invece si moltiplica 458 per 44 (cioè per tutti i Paesi africani elencati nei *file* del Ministero dell'interno) otteniamo un totale di 20152, che è una cifra dello stesso ordine del massimo valore presente nella nostra serie storica (che è 20511). Si noti pure che i nostri risultati non considerano i migranti dei Paesi asiatici (che sono presenti nel database del Ministero ma che noi abbiamo escluso dall'analisi per concentrarci soltanto sui Paesi africani della c.d. rotta del Mediterraneo Centrale). Inoltre, le nostre analisi non considerano l'attività anticrimine delle SAR, che è pure molto importante. Ovviamente, smantellare un tale *network* è un colpo mortale pure al finanziamento di molteplici attività criminali collaterali.

### 3.6. *La prospettiva dal lato della domanda: l'effetto complessivo*

Un'altra variabile molto rilevante che abbiamo inserito nella nostra stima misura l'effetto congiunto delle SAR per i Paesi denominati *Glauco 1*, in cui era attivo il *network* criminale. Questa variabile congiunta ci dà la possibilità di dire la parola definitiva sulle SAR come *pull factor*.

Il dato che emerge è che questa variabile congiunta vale 4,4 persone al mese, un dato molto basso. Per effetto delle SAR, nei nove Paesi *Glauco 1* l'aumento mensile è di  $4.4 \times 9 = 40$  persone, che si aggiungono alle 4122 (di cui alla sez. 3.4.) che provengono dai nove Paesi *Glauco 1* per effetto della presenza del *network* criminale.

Ora, ipotizziamo che questo dato valga anche per tutti gli altri 44 Paesi, perché immaginiamo che anche in quei Paesi agiscano organizzazioni simili. Se applichiamo questo valore a tutti i 44 Paesi africani presenti nel database, viene fuori un totale arrotondato di  $44 \times 4,4 = 194$  persone al mese. Nel par. 3.2 abbiamo calcolato che, con i dati aggregati mensili, per tutto il periodo delle SAR c'è stato un aumento medio mensile di 7564 persone. (Consideriamo 44 Paesi per uniformità con il dato aggregato mensile di 7564.) Possiamo quindi affermare che l'effetto incrementale della presenza delle SAR insieme alle

organizzazioni criminali è  $194/7564 = 2,6\%$ , ovvero che il 97,4% delle partenze è assorbito dalle variabili che sono cause nei Paesi di origine. Pertanto possiamo concludere che il *push factor* che avevamo notato osservando il fenomeno soltanto dal lato dell'offerta sparisce allorché si considerano le cause nei Paesi di origine! E le ONG? Le SAR governative non sono un *pull factor*, nonostante l'enorme dispiegamento di forze; a maggior ragione, le SAR non governative non sono un *pull factor*.

Una precisazione: il lettore attento avrà notato che 7564 è stato calcolato nel par. 3.2. usando le partenze mensili, un dato che include arrivati e morti in mare, mentre in questa sezione, per i calcoli sull'effetto complessivo di 194, abbiamo considerato soltanto gli arrivi. Fra 194 e 7564 c'è disparità, perché il denominatore include i morti, mentre il numeratore no, in sostanza dovremmo attribuire i morti alle SAR e aggiungere questo valore al numeratore. Abbiamo due risposte a questa osservazione. La prima è che i morti non possono essere attribuiti alle SAR (l'abbiamo dimostrato sopra), quindi non dobbiamo farlo. La seconda risposta è che, anche se correggiamo il dato al numeratore aggiungendo i decessi, il risultato complessivo è pur sempre un dato poco rilevante. Facciamo tale forzatura: ipotizziamo che i morti sono da attribuire alle SAR, anche se ciò non è vero. La differenza dei morti medi al mese fra il periodo senza SAR e quello con le SAR è di 184. Ricalcoliamo il rapporto:  $(194+184)/7564 = 5\%$ , che è sì il doppio di prima, ma è comunque un dato poco rilevante.

In conclusione, le SAR non attirano i migranti, che sono invece spinti a partire dai tanti fattori ora elencati: l'effetto evidenziato dal solo lato dell'offerta viene quasi interamente assorbito (al 97,4% o tutt'al più al 95%) dalle variabili esplicative presenti dal lato della domanda. Anche in questo Lady Anelay aveva ragione: per prevenire i flussi occorre attaccare le *root causes* nei Paesi di origine (dei Paesi di transito abbiamo detto).

#### 4. Discussione

Senza pretesa di esaustività, vale la pena confrontare i nostri risultati con alcuni lavori molto interessanti che sono apparsi recentemente nella letteratura sui fenomeni delle migrazioni e sulle SAR in particolare.

Correttamente, si può osservare che le SAR non sono esclusivamente operazioni umanitarie, per cui alcune sono più attive di altre nell'azione di ricerca e salvataggio dei migranti. Cusumano<sup>8</sup> evidenzia che alcuni obiettivi elencati nella missione sono privilegiati rispetto ad altri, per esempio critica le operazioni *Triton* e *EUNAVFOR MED Sophia* perché più attive negli obiettivi di contrasto dei contrabbandieri e di controllo della frontiera

---

8. E. Cusumano, *Migrant rescue as organized hypocrisy: EU maritime missions offshore Libya between humanitarianism and border control*, in *Cooperation and Conflict*, 2019, 54(1), pp. 3-24.

che nella ricerca e salvataggio dei migranti. L'intenzione della nostra ricerca non è fornire indicazioni sull'effettivo rispetto degli obiettivi delle missioni, o di come le singole operazioni ripartiscono la loro attività verso un obiettivo o un altro. Per noi gli obiettivi della missione indicati nel mandato sono un dato di fatto che non è oggetto di commento. Certamente, l'attenzione ad un obiettivo o ad un altro varia fra le operazioni in mare e quindi si potrebbe criticare il mancato utilizzo, da parte nostra, di un criterio per distinguere, fra le varie operazioni, quelle che sono più SAR-orientate e quelle invece più orientate al contrasto e al pattugliamento del confine, ma per poter fare questa distinzione noi abbiamo bisogno di qualche variabile quantitativa che ci consenta di differenziare l'operatività delle missioni, ma purtroppo non ne abbiamo. Il nostro lavoro è quindi indirizzato a valutare l'attività delle SAR come intervento nel loro complesso, più che a distinguere quale fra di esse sia stata più o meno attiva nelle operazioni di ricerca e salvataggio.

Cusumano e Villa<sup>9</sup> analizzano invece l'impatto delle operazioni di ricerca e salvataggio delle organizzazioni non governative e non trovano riscontro di un effetto *pull*; ciò è in linea con i nostri risultati sia sulle organizzazioni non governative sia sulle SAR in generale. Deiana, Maheshri e Mastrobuoni<sup>10</sup> mostrano che l'effetto delle SAR è stato quello di stimolare una pronta reazione degli *smuggler* nel mettere in mare imbarcazioni inadeguate, ovviamente al fine di incassare di più. Gli autori descrivono l'effetto sul lato della produzione del "servizio" di contrabbando e tale evidenza è in linea con i nostri risultati per quanto riguarda l'effetto sul lato dell'offerta. Nella nostra ricerca, però, noi abbiamo anche considerato il lato della domanda del "servizio", che ci consente di avere una visuale più ampia e completa sul fenomeno e soprattutto di individuare le vere cause del fenomeno migratorio, che stanno nei Paesi di origine.

In merito alle cause nei Paesi di origine, si apre qui una vasta area di studi e analisi, in cui noi non ci addentriamo. Infatti, una carenza nella nostra ricerca si può ravvisare nell'assenza di proposte di politica economica indirizzate a ridurre il flusso migratorio. Molte di queste politiche prevedono aiuti ai Paesi di origine o di transito in cambio di azioni di rimpatrio (come negli accordi fra l'Italia e la Libia) e/o forme di controllo rafforzato della frontiera. Noi non commentiamo su di esse; col nostro lavoro ci siamo limitati ad individuare le cause nei Paesi di origine, ma non siamo in grado di valutare le politiche adottate (ad esempio i vari tipi di aiuti o di sostegno alle economie locali) o di suggerire altre forme di intervento al fine di migliorare l'impatto di quelle esistenti. Rimandiamo pertanto alla

---

9. E. Cusumano, M. Villa, *Sea Rescue NGOs: A Pull Factor of Irregular Migration? Migration Policy Centre*, in *Robert Schuman Centre for Advanced Studies Policy Briefs*, n. 22/2019, European University Institute.

10. C. Deiana, V. Maheshri, G. Mastrobuoni, *Migration at Sea: Unintended Consequences of Search and Rescue Operations*, 2020, prelevato da: [https://www.gla.ac.uk/media/Media\\_753272\\_smxx.pdf](https://www.gla.ac.uk/media/Media_753272_smxx.pdf). Frontex, *Risk Analysis for 2017*, 2017 prelevato da: [https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk\\_Analysis/Annual\\_Risk\\_Analysis\\_2017.pdf](https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf).

letteratura specialistica sull'argomento<sup>11</sup>, che presenta molte interessanti questioni ancora irrisolte sul modo più adeguato di affrontare il fenomeno migratorio nei Paesi di origine.

## 5. Conclusioni

La crisi migratoria è un fenomeno molto complesso che richiede di approntare una pluralità di interventi complementari, la cui attuazione necessita di perseveranza, impegno, duro lavoro nel tempo e attenzione ai risultati attesi dagli interventi stessi. Le SAR appaiono quindi come una politica di breve periodo: sono temporanee e accessorie al contrasto dei criminali e soprattutto si sono rivelate una risposta emergenziale, sostitutiva delle politiche di rimpatrio o rilocalizzazione dai Paesi di transito. Quando sono venuti meno gli accordi nei Paesi di transito (Libia soprattutto) a seguito della c.d. primavera araba e del crollo del regime di Gheddafi, le SAR di fatto hanno riportato in Italia la gestione dei rimpatri e dei ricollocamenti che in precedenza era stata “delegata” ad un Paese di transito, in particolare, alla Libia.

Ribadiamo che non è nostro compito commentare le scelte dei governi riguardo a tali politiche. La nostra proposta, invece, è meramente teorica: per meglio individuare politiche lungimiranti occorre abbandonare la dialettica *pull-push*, che purtroppo presta il fianco ad interpretazioni distorte degli effetti delle *policy* sulle migrazioni. Sugeriamo quindi l'adozione di una nuova chiave di interpretazione teorica, che riteniamo più utile nel definire lungimiranti interventi per il governo delle migrazioni: le politiche di intervento andrebbero viste secondo la loro durata, classificando cioè gli interventi come di breve o di lungo termine.

Politiche di lungo termine sono quelle che affrontano le cause della migrazione nei Paesi di provenienza, che contrastano il traffico e il contrabbando di esseri umani, che predispongono accoglienza o rimpatrio o rilocalizzazione nei Paesi di transito e/o di destinazione, garantendo il rispetto dei trattati internazionali e delle convenzioni sui diritti umani. Nell'attesa che le politiche di lungo termine entrino a regime, possono essere attivate politiche di breve termine, cioè transitorie, supplementari e accessorie, come ad esempio le SAR. L'Unione Europea sembra avere adottato questa prospettiva.

La crisi dei migranti lascia alle comunità interessate sfide organizzative enormi e pone altresì delle domande difficili a ciascuno di noi, che ci toccano nel profondo, portando ad interrogarci sul nostro senso di umanità, su cosa riteniamo significhi essere umani, su cosa

---

11. Cfr. P. Clist, G. Restelli. *Development Aid and International Migration to Italy: Does Aid Reduce Irregular Flows?* in *The World Economy*, 2020 prelevato da: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/twec.13017>; G. Restelli, *The effects of development aid on irregular migration to Europe: Deterrence or attraction?*, in *Development Policy Review*, 2021, prelevato da: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/dpr.12546>.

sia legittimo che uno Stato chieda ai propri cittadini. Riteniamo ancora vivo il monito di M.T. Cicerone<sup>12</sup>, che metteva in guardia contro le tentazioni cui lo Stato può cedere, contro le derive che possono indurlo a non rispettare il senso di umanità dei propri cittadini e a pretendere da essi azioni inumane. «Ci sono certe azioni così infami, così criminose che un uomo saggio non si sognerebbe mai di commettere neppure per salvare la propria patria. [...] l'uomo saggio non si aggraverà la coscienza neppure per amor di patria; e del resto nemmeno la patria vorrà che uno si disonori per amor suo. Ma, per fortuna, la cosa è tanto più agevole in quanto è del tutto improbabile che l'interesse dello Stato esiga un tale sacrificio dal sapiente». Speriamo di non deludere Cicerone.

---

12. *De Officiis*, libro I, XLV, par. 159, v. [http://web.tiscali.it/latino/Cicerone\\_opere/de\\_officiis\\_I.htm](http://web.tiscali.it/latino/Cicerone_opere/de_officiis_I.htm).